

# Laboratori chimici come arsenali

JACK ANDERSON e DALE VAN ATTA

*Nell'ottobre del 1980 Jane Hamilton-Merritt denunciò sulle pagine di Selezione l'uso di gas venefici contro le tribù dei H'Mong, una popolazione laotiana ostile al regime comunista, da parte del Vietnam e del Pathet Lao, entrambi riforniti da Mosca. In questo articolo due firme del giornalismo investigativo americano rivelano notizie inedite sul potenziamento dell'arsenale chimico e biologico sovietico e sulla crescente minaccia che rappresenta.*

**P**ÍÙ DI CINQUE anni fa José Romero\* fuggì negli Stati Uniti da Cuba recando con sé informazioni così allarmanti da tratteggiare una situazione potenzialmente piú esplosiva di quella che determinò la crisi dei missili di Cuba nel 1962 (quando gli Stati Uniti costrinsero l'Unione Sovietica a smantellare le basi missilistiche installate sull'isola). Ecco, in dettaglio, ciò che Romero rivelò al servizio informazioni della Difesa (DIA) americano.

Laureatosi negli anni Sessanta in chimica presso un'università nelle vicinanze dell'Avana, Romero aveva frequentato in seguito una scuola speciale dell'esercito a Limonar,

nella provincia cubana di Matanzas, dove istruttori sovietici preparavano gli esperti di guerra chimica e biologica di Fidel Castro. Da loro Romero aveva imparato che i batteri prodotti da ratti, mosche e altri animali nocivi possono essere diffusi nell'atmosfera o nelle riserve idriche del paese nemico. L'esule cubano riferì di avere visto fotografie di città americane considerate «possibili bersagli di armi chimiche e biologiche». Una volta gli istruttori avevano affermato che «si poteva contaminare un terzo degli Stati Uniti» liberando nelle acque del fiume Mississippi una certa micidiale tossina. Il racconto di Romero è confermato da altre fonti, una delle quali è un ex interprete di Castro. Entrambi i cubani riparati in America hanno

menzionato reparti per la guerra chimica e depositi sotterranei sovietici, alcuni dei quali protetti da missili terra-aria. Queste strutture, ha detto uno dei profughi, «fanno parte di un sistema strategico chimico-biologico messo a punto dai sovietici e piú pericoloso di quanto si possa credere».

**Assassino silenzioso.** Nel frattempo alla sede centrale del DIA giungeva notizia che in Asia i sovietici stavano mettendo in pratica quel che avevano teorizzato a Cuba. Nel marzo del 1981 un cittadino thailandese morì in prossimità del confine cambogiano per aver bevuto l'acqua di serbatoi avvelenati da soldati vietnamiti. Due mesi dopo militari thailandesi catturarono due vietnamiti sorpresi mentre tentavano di avvelenare le riserve d'acqua di un campo profughi cambogiano.

Con terrificante monotonia, i rapporti confidenziali provenienti dall'Afghanistan parlavano di impiego su vasta scala di veleni e gas. Una delle tattiche piú usate dai sovietici consisteva nel versare micidiali sostanze chimiche nei *karezes* (canali sotterranei usati principalmente per l'irrigazione) dei guerriglieri.

Tra le vittime degli agenti chimici e biologici di produzione sovietica figurano montanari del Laos, partigiani cambogiani, *mujaidin* afgani, soldati thailandesi, guardie della rivoluzione iraniane, soldati cinesi e perfino civili sovietici. Secondo una stima i morti sarebbero piú di 30.000. La descrizione degli effetti di queste sostanze è sconvolgente.

La cosiddetta «pioggia gialla», un veleno prodotto biologicamente, provoca in chi ne viene a contatto emorragie da quasi ogni orifizio del corpo, occhi e orecchie compresi. I gas nervini costringono le vittime a una terribile danza della morte, causando difficoltà di respirazione, sudorazione copiosa, nausea, vomito, crampi, perdita del controllo dello sfintere e della vescica. Con le convulsioni, che sfociano nella paralisi e nell'asfissia, arriva la morte. Uno degli agenti chimici usati in Afghanistan fa gonfiare in maniera anomala i cadaveri, la cui pelle in meno di un giorno diventa nera e comincia a staccarsi a scaglie.

**Orecchie blu.** L'impiego di armi chimiche e biologiche da parte dei sovietici non è un fenomeno recente. Durante la seconda guerra mondiale i soldati dell'Armata Rossa fatti prigionieri dai tedeschi rivelarono che il Cremlino aveva in cantiere già dal 1939 un gran numero di sistemi strategici del genere, comprendenti tra l'altro una «polvere marroncina» che poteva essere fatta piovere dall'alto sul nemico mediante aerei. Uno scienziato sovietico fuggito in Occidente negli anni Cinquanta rivelò che ai detenuti politici venivano somministrate sostanze tossiche. Da un altro cittadino sovietico passato all'Ovest in tempi piú vicini si è appreso che in URSS si svolgono ricerche specifiche sulle tossine psichimiche e biologiche.

Negli Stati Uniti, comunque, alcuni degli addetti alla valutazione delle informazioni riservate erano

\* Il nome non è quello vero.

molto interessati a mantenere operante il trattato del 1972 sulle armi tossiniche e biologiche in base al quale erano proibiti la messa a punto, la produzione e l'accumulo di riserve di queste sostanze; tanto interessati che in un primo tempo non diedero molto credito a tutti i rapporti in cui si denunciava il mancato rispetto degli accordi da parte dei sovietici. Cambiarono però parere nel 1979, quando a Sverdlovsk, sugli Urali, si verificò nei pressi di un laboratorio segreto una violenta esplosione in seguito alla quale furono ricoverate in una casa di cura le prime sette od otto persone intossicate. Ciascuno dei pazienti associava a un senso di soffocamento febbre alta, colorito bluastrò alle orecchie e alle labbra e difficoltà di respirazione. Tutti morirono entro sei-sette ore dall'ingresso in ospedale, e le autopsie misero in evidenza edemi polmonari e avvelenamento del sangue in forma acuta. In breve moltissimi altri abitanti della zona accusarono gli stessi sintomi. Due mesi dopo, i morti erano un migliaio.

Soltanto nell'aprile del 1980, comunque, Jimmy Carter, allora presidente degli Stati Uniti, ricevette un rapporto in cui si dava per certo che a Sverdlovsk esistesse «un grosso centro di produzione o un deposito di materiale biologico. Lo dimostrerebbe la dispersione nell'aria di un numero straordinariamente alto di spore di *Bacillus anthracis*, scatenatore del carbonchio. Vengono così a cadere tutte le assicurazioni sulla natura pacifica o difensiva delle ri-

cerche che vi si conducevano, e risulta patente la violazione dell'accordo del 1972».

Da allora i servizi segreti americani hanno individuato un altro «grosso centro per la ricerca e la produzione di materiale connesso con la guerra biologica» a Zagorsk, altri sei stabilimenti sospetti a Omutninsk, Aksu, Pokrov, Berdsk, Penza e Kurgan, e un deposito nella città di Malta. Un rapporto segreto rivela che il «programma di guerra biologica offensiva» è coordinato dal Settimo direttorio superiore, un «organismo segreto» del ministero della Difesa.

**Teoria invalidata.** Washington ha agito con ritardo anche nell'ordinare un'inchiesta sulla «gassificazione» dei H'Mong del Laos mediante la «pioggia gialla». Gli attacchi con i gas venefici si devono probabilmente considerare una rappresaglia contro questa tribù, colpevole di avere combattuto a fianco degli Stati Uniti contro i comunisti nel Laos fino al ritiro degli americani, avvenuto nel 1975. Il primo attacco con armi chimiche di cui si abbia notizia ebbe luogo nell'estate di quello stesso anno. Ma fu soltanto nel settembre del 1979 che un'équipe di medici americani specializzati venne inviata in Thailandia con il compito di avviare un'indagine. Nel frattempo almeno 4596 H'Mong erano rimasti vittime delle armi biochimiche, se le valutazioni del governo americano sono esatte.

Perfino in quel caso, comunque, gli analisti di informazioni riservate

non ritennero probanti i resoconti dei testimoni oculari. Fu tra le comunicazioni intercettate e registrate che l'Ente americano per la sicurezza nazionale scoprì i pezzi-chiave del rompicapo laotiano. Da una di queste intercettazioni si apprese che a Xiang-Khoang un reparto di specialisti della guerra chimica dell'esercito laotiano avrebbe ricevuto il 7 febbraio 1979 la visita di militari sovietici incaricati d'ispezionare le armi chimiche di fabbricazione sovietica di cui era dotato. Un'altra rivelò che nel giugno seguente Mosca avrebbe inviato un gruppo di esperti di bombe chimiche a controllare lo stato delle «munizioni» nei depositi di Savannakhet. Una terza che gli agenti chimici esaminati dai sovietici sarebbero stati uguali a quelli usati contro i H'Mong.

Il 2 febbraio del 1982, sei anni dopo l'inizio degli attacchi, un rapporto conclusivo, steso dai vari rami dei servizi segreti americani, affermava che i sovietici addestravano i soldati vietnamiti e del Pathet Lao all'uso delle armi chimiche e ne dirigevano l'impiego nel Laos e in Cambogia. La relazione accusava inoltre Mosca di usare armi chimiche in Afghanistan.

Rimaneva da chiarire un «dettaglio tecnico»: quale fosse la componente letale della «pioggia gialla». Il giornalista Sterling Seagrave, poi autore del libro *Yellow Rain* («Pioggia gialla») scoprì assieme a Sharon Watson, medico del Servizio informazioni dell'esercito, che i sintomi delle vittime laotiane di aggressivi

chimici erano in gran parte uguali a quelli denunciati durante la seconda guerra mondiale dai contadini della provincia sovietica di Orenburg colpiti da avvelenamento da funghi. Più di 30.000 persone morirono in quella circostanza per colpa della tossina tricotecene (T<sub>2</sub>), presente in funghi che avevano avvelenato il miglio, il grano e l'orzo usati per fare il pane dai contadini affamati. I controlli effettuati a partire dal 1981 hanno fatto riscontrare anormali tassi di T<sub>2</sub> e di altre tossine del tricotecene nelle zone del Laos e della Cambogia dove hanno avuto luogo episodi di guerra chimica.

Per nulla convinto da questi riscontri si dichiarava invece Matthew Meselson, biochimico presso la Harvard University, secondo il quale i veleni della pioggia gialla sono prodotti in natura dai funghi cresciuti sugli escrementi delle api. L'infondatezza della teoria di Meselson divenne manifesta nel maggio del 1984, quando due autorevoli scienziati canadesi rivelarono che i funghi raccolti in Thailandia non producevano, o producevano solo in minima parte, sostanze vefifiche del tipo di quelle trovate nella pioggia gialla. Dopo aver esaminato in laboratorio alcuni campioni di questo micidiale composto, lo scienziato Joseph Rosen, della Rutgers University del New Jersey, constatò oltre alla presenza di tossine tipiche dei funghi anche quella di un liquido sintetico, il polietilenglicole, che non poteva essere stato prodotto naturalmente. Uno dei maggiori

esperti di guerra chimico-biologica del Congresso degli Stati Uniti, il repubblicano Jim Leach, si domanda: «Come possono spiegare, i sostenitori della teoria degli escrementi di api, le migliaia di decessi attribuiti a una malattia diffusa da questi insetti in aree geografiche dove non esiste alcun precedente di epidemie di questo genere e per di più totalmente diverse tra loro come le brulle montagne afgane, gli altopiani della Cambogia coperti dalla giungla e i rilievi del Laos con una vegetazione semitropicale?»

**Nuove minacce.** Benché l'uso delle armi biochimiche abbia fatto registrare una netta flessione a partire dall'inizio del 1983, l'ambasciatore americano Eugene Douglas, il coordinatore delle iniziative di assistenza ai profughi che ha contribuito a richiamare all'attenzione del mondo il problema della «pioggia gialla», teme che i sovietici stiano approntando nuovi ordigni dell'orrore. All'inizio del 1984 il presidente Reagan ha ricevuto dalla CIA, uno dei servizi segreti americani, informazioni allarmanti sulla possibilità che Mosca sfrutti per fini di guerra biologica le tecniche di ingegneria genetica. Sembra che al generale sovietico V. I. Ogarchov sia stata affidata la direzione di un programma di ricerca che prevede l'impiego delle più recenti scoperte nel campo della biotecnologia per produrre tossine di potenza mai vista in un

arco di tempo dai tre ai cinque anni.

Il controspionaggio americano ha inoltre scoperto che i sovietici hanno adattato al trasporto di armi chimiche o biologiche uno dei loro missili strategici capaci di raggiungere gli Stati Uniti. È una versione modificata del missile balistico intercontinentale SS-11 «Sego», capace di trasportare da tre a sei testate.

**Profezia apocalittica.** Gli Stati Uniti possono replicare riempiendo di armi analoghe i loro arsenali (tonnellate di aggressivi chimici sono già a disposizione delle truppe americane di stanza nella Germania Occidentale) ma rimangono pur sempre esposti al pericolo di attacchi terroristici compiuti con agenti chimici da gruppi appoggiati da Mosca. È necessario, dunque, prendere altri provvedimenti. Il governo americano dovrebbe in particolare chiedere la messa al bando delle armi chimiche e biologiche riservandosi la possibilità di verifica - in conformità con le proposte avanzate nell'aprile del 1984 dal vicepresidente Bush ai sovietici in merito agli arsenali nucleari - e considerare, d'accordo con i governi di altri paesi, la possibilità di un trattato di non proliferazione delle armi suddette.

Il pericolo non può più essere ignorato. Il quadro delle potenziali devastazioni, dettagliato quanto basta, è così sconvolgente da dare perfetta plausibilità a ogni apocalittica profezia di epidemie e pestilenze.



Il genio è innato, non si compra.

Oscar Wilde